Migliaia visitano la tomba nel cimitero romano

A Prima Porta tanti con un fiore per Berlinguer

Biglietti tra rose e garofani Un continuo avvicendarsi per ore e ore di uomini, donne e giovani

ROMA — Qualcuno ha deposto sulla tomba un cuore con questa scritta: «Enrico, questo cuore è di tutti i comunisti». Un gesto semplice, uno dei tanti di questi giorni di dolore per la morte di Enrico Berlinguer.

Ieri, per tutta la giornata festiva, una folla silenziosa e commossa ha visitato la tomba del segretario scomparso: dalle prime ore del mattino fino al tramonto, quando i cancelli del grande cimitero di Prima Porta, sulla via Flaminia si sono chiusi. Si può dire che mai, o quasi mai, il vialetto del settore dodici è rimasto vuoto. C'è chi arriva solo, con il suo mazzo di rose o garofani. Cerca se c'è un po' di spazio in uno dei tanti vasi che, stracolmi circondano la lapide, poi li posa adagio sopra gli altri, o cerca ancora un angolo più riparato. Ci sono poi le coppie di giovani che si tengono per mano; le donne che scelgono dal mazzo dei fiori che portano sulle tombe dei loro defunti, la rosa o il garofano più belli e li porgono al marito perchè li deponga sulla tomba. Ci sono poi i bambini. Un uomo grande e grosso, con i pantaloni della tuta e una maglietta bianca, tiene in braccio il figlioletto di un anno. Si ferma, depone il suo fiore, alza il pugno nel saluto comunista e una lacrima gli scende sulla guancia.

Arriva una intera famigliola: padre, madre e due bambini di quattro e otto anni. Hanno in mano ambedue pochi fiori. Il più grandicello si fa avanti, il fratellino lo segue, e insieme, mettono i loro fiori sugli altri. « Non abbiamo potuto partecipare ai funerali — dice il babbo — e, allora, siamo venuti oggi...» Un uomo, ieri mattina presto, è arrivato al cimitero. Si è appoggiato al muretto e su un foglio di carta protocollo ha scritto queste parole. «Sono un invalido del lavoro. Ho 53 anni. Prego per te, che tu possa riposare in pace in eterno. Che tu possa pregare che il compagno successore sia degno, onesto e italiano, come lo fosti tu e che il PCI diventi sempre più forte e autonomo. In questo sacro luogo riposa anche un mio figlio di nome Enrico che fu ghermito dalle acque del mare di Tor Vajanica. Aveva solo 14 anni. Ogni domenica vengo a trovarlo, e stai certo, sarò anche da te...» Poi infilato nel foglio un garofano l'ha appoggiato sul bordo.

C'è chi, il suo biglietto, invece, lo nasconde. Uno di questi è di un milanese che si chiama Giovanni: «Ci lasci un esempio, un impegno e un grande vuoto...», scrive. Con mano pietosa, le donne cercano di sistemare i fiori nel miglior modo possibile, mentre con l'altra si asciugano gli occhi arrossati. «Ha voluto essere seppellito qui, a Prima porta insieme al popolo», sussurra all'orecchio una donna vestita di nero, ribadendo quella voce, popolare, appunto che vuole il Verano cimitero dei signori, soprattutto da quando non riesce ad ospitare nessuno per l'ultimo riposo.

Gente va, gente viene. Le ore della mattinata scorrono rapidamente. Solo quando il caldo si fa più forte, e il sole comincia a picchiare, il flusso rallenta un po' per riprendere, poi, nel pomeriggio fino a sera. A migliaia anche ieri, come sabato, la gente, ha reso onore al dirigente, al compagno scomparso, all'uomo giusto che gli ha dato una speranza per un avvenire migliore.

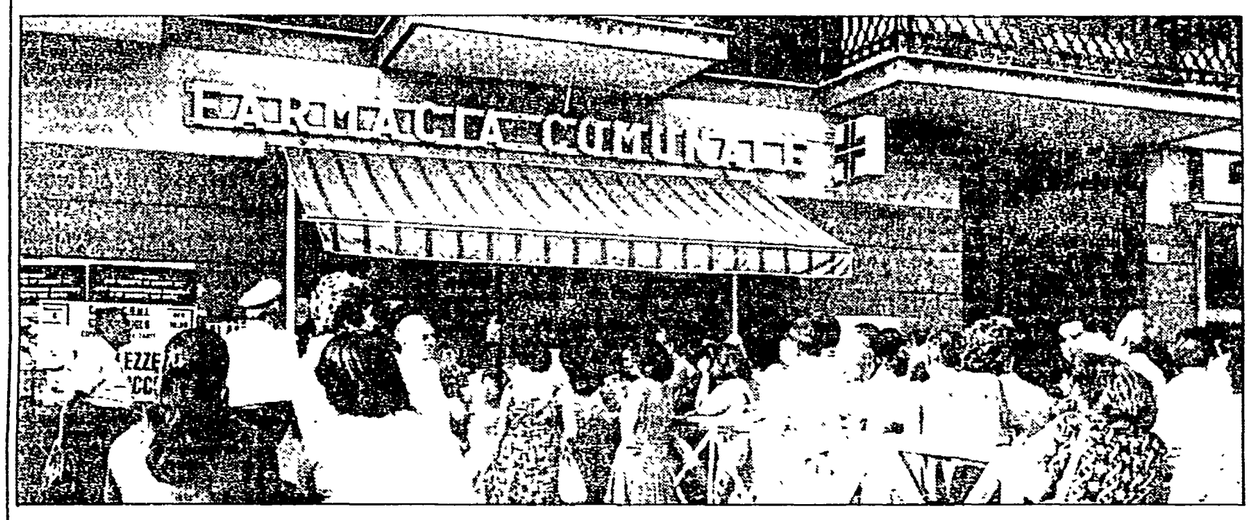
Mirella Acconciamessa

ROMA - Giovani coppie si avviano alla tomba di Enrico Berlinguer (sulla sinistra), già attorniata di decine di persone

Il governo ha ridotto gli stanziamenti per il «fondo»

Sicilia, finiti i soldi per la sanità Tra breve toccherà alle altre regioni

Le Unità sanitarie locali non possono rimborsare i farmacisti, che passeranno all'assistenza indiretta, facendo pagare interamente le medicine - È necessario che la variazione di bilancio preveda una integrazione



ROMA — Saranno le USL della Sicilia le prime a finire i fondi per l'assistenza farmaceutica. Toccherà quindi per prime alle popolazioni siciliane di pagarsi i medicinali in caso di malattia. Ciò accadrà a fine mese secondo i calcoli fatti dall'Istituto studi informazione sanitaria (ISIS) sulla base dei consuntivi di spesa al 31 marzo '84 comunicati dalla Federazione dei farmacisti e considerando il tetto di spesa di 4 mila miliardi fissato nella legge finanziaria, ripartito tra le Regioni.

Le altre regioni finiranno i fondi nel seguente ordine: Puglia a metà luglio; Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria a fine luglio; Lombardia, Marche e Basilicata inizio agosto; Valle d'Aosta e Veneto metà agosto; province autonome di Trento e Bolzano fine agosto; Molise primi di settembre; Campania e Liguria fine ottobre; Calabria fine dicembre.

In base a queste scadenze, che coincidono con l'impossibilità da parte delle Unità sanitarie di rimborsare i farmacisti, gli stessi passeranno all'assistenza indiretta, cioè faranno pagare le medicine interamente. Al «disavanzo programmato» deciso dal governo — ha detto il presidente della Federfarma, Leopardi — non può che rispondersi con l'assistenza programmata in forma indiretta. Non possiamo né vogliamo — ha aggiunto — ripercorrere nel presente la stessa difficile, negativa esperienza vissuta alla fine del 1983 e che a tutt'oggi scontiamo.

I farmacisti, infatti, vantano un credito per il 1983 di ben 700 miliardi. Altri 860 miliardi di crediti vantano le industrie farmaceutiche per medicinali forniti direttamente agli ospedali e non ancora rimborsati. In tutto il servizio sanitario ha accumulato 1.560 miliardi di debiti e ciò nonostante la spesa sanitaria pubblica sia in Italia fra le più basse (5,8% sul prodotto interno lordo contro una media dei paesi europei più industrializzati dell'8%) e nonostante la spesa farmaceutica in particolare sia in diminuzione rispetto alla spesa sanitaria complessiva.

Da dove nascono questi debiti? Da un semplice fatto: ogni anno il governo (e la sua maggioranza) stanzia per il Fondo sanitario molto meno di quanto indicato dalla previsione di spesa. Per l'84 lo stesso ministro della Sanità aveva calcolato una spesa di 38.500 miliardi. Nonostante ciò la legge finanziaria ha fissato un tetto di 34 mila miliardi con un taglio di ben 4.500 miliardi. Un taglio che per oltre la metà ha riguardato la spesa farmaceutica per la quale contro una previsione di 6.500 miliardi ne sono stati stanziati solo 4.000.

Da qui la richiesta che nel recente convegno di Viareggio, che ha visto riuniti farmacisti, assessori regionali, industrie farmaceutiche, è stata concordemente formulata in un documento inviato al governo: è necessario e urgente che con la variazione del bilancio dello Stato prevista per la fine del mese sia decisa una integrazione al Fondo sanitario di almeno 4.500 miliardi e che di questa cifra una parte congrua sia vincolata per il pagamento dei medicinali.

È l'unica misura per evitare che nel pieno dell'estate i cittadini siano costretti a pagarsi per intero le medicine. Così come è necessario, però, che il governo si decida — accogliendo le proposte che vengono dall'opposizione comunista, dalle Regioni, dai Comuni e dagli operatori — a mettere in cantiere un piano di risanamento e di razionalizzazione del settore farmaceutico in modo da realizzare, in tempi medi, una più efficace tutela della salute senza odiosi e iniqui balzelli e abolendo insieme sprechi e ruberie.

Concetto Testai

Il punto sul dramma-casa

Equo canone e «condono»: due truffe del governo

A colloquio con Libertini - Senza il «blocco» centinaia di miliardi regalati alla rendita

ROMA — Lo scontro tra governo e opposizione che ha segnato l'ultima fase dei lavori parlamentari, prima della parentesi elettorale, ha lasciato aperte due grosse questioni: equo canone e condono edilizio. Ne parliamo con il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa del PCI.

«Sull'equo canone — ci dice Lucio Libertini — il governo ha consumato una vera e propria truffa. Dopo avere firmato il protocollo di intesa con la CISL e con la UIL, che prevedeva contestualmente il taglio della scala mobile e il blocco degli aumenti degli affitti, aveva rinviato quest'ultima decisione al 12 giugno. All'ultimo momento con un brutale colpo di mano al Senato, ha cancellato l'argomento dall'ordine del giorno, rinviandolo ad un indefinito futuro postelettorale. Questa truffa è il risultato di un ricatto dei liberali e della destra dc e del personale cedimento di Craxi alle grandi immobiliari».

Non è un colpo da poco. Sono centinaia di miliardi regalati alla rendita (si tratta di 750 miliardi solo per l'indicizzazione legale); mentre milioni di contratti passano dal mercato legale a quello nero e un milione 200.000 commercianti, artigiani e albergatori sono esposti al ricatto dello sfratto o di iperbolici aumenti. Rispetto all'inflazione, poi, i tagli alla scala mobile sono una bazzecola di fronte alla bomba inflazionistica innescata dal governo con queste decisioni.

Ma — chiediamo a Libertini — il PCI ha sempre avanzato riserve sul solo provvedimento di blocco dell'equo canone; qual è esattamente ora la posizione dei comunisti?

«Noi riteniamo che il blocco degli aumenti come azione antinflazione, sia utile se accompagnato dalle seguenti misure: riduzione equivalente delle imposte per coloro che sono proprietari di uno o due appartamenti e li affittano ad equo canone, e supertassazione degli alloggi vuoti; sospensione delle disdette e graduazione degli sfratti (da casa a casa) in attesa della riforma della legge 392; rinnovo dei contratti di negozi commerciali, botteghe artigiane, alberghi, previa equa rivalutazione del canone; rinnovo della legge Formica sugli sgravi fiscali nelle compravendite, escludendone gli enti. Debbo sottolineare che CGIL, CISL e UIL, in un documento comune presentato al Senato, e che il governo ha buttato nel cestino della carta straccia, avanzano ora le stesse nostre richieste, che sono anche quelle delle Regioni e di tutti i sindaci».

Ma — chiediamo — il governo ha sbarrato le porte?

«Sì — risponde Libertini — le ha chiuse fingendo di lasciare alcuni spiragli; dovrà essere la nostra lotta ad aprirle. E ci può aiutare in questo il voto del 17 giugno».

Per il condono edilizio, invece, dopo che nell'ottobre il Parlamento bocciò l'osceno decreto Nicolazzi, e la Camera ha discusso sul provvedimento per mesi, modificandolo in più punti, il Senato ha deciso un rinvio, costatando che il disegno di legge rimane un pasticcio troppo grosso perché lo si possa risolvere in pochi giorni. Tra l'altro il Senato ha deciso di emendare il testo, che tornerà alla Camera, in una estenuante partita di ping pong, mentre dilaga l'abusivismo rafforzato dal decreto Nicolazzi. Chiediamo a Libertini di precisarci, a questo punto, la posizione dei comunisti sul merito della legge.

«Tra noi ed il governo — ci risponde — vi sono due grandi discriminazioni. La prima è che il governo mette all'asta il territorio, per fare quattrini, riducendo la sanatoria ad un medievale commercio delle indulgenze; mentre noi partiamo dalla difesa del territorio e dell'ambiente. E su questo misuriamo la sanatoria, sapendo che, purtroppo, essa costerà allo Stato molto denaro per il recupero delle aree devastate e non potrà davvero essere fonte di entrate capaci di pareggiare le spese. Per questo chiediamo che accanto ad una sanatoria seria, partano norme severe di repressione dell'abusivismo futuro che si potrebbero votare immediatamente, la nuova legge sul regime dei suoli, un grande piano di recupero del territorio.

«In secondo luogo — prosegue Libertini — il governo mette nello stesso sacco, purché paghino qualcosa, l'abusivismo maggiore e di speculazione e l'abusivismo minore e di necessità. Noi respingiamo questa iniquità sociale: vogliamo colpire duramente l'abusivismo maggiore e di speculazione e vogliamo invece recuperare alla legalità, a condizioni agevolate, l'abusivismo minore e di bisogno. Qualcuno, con grande faccia tosta, ci ha accusato di difendere gli abusivi. Sì, noi difendiamo la casa dell'emigrato o del lavoratore che è stato emarginato da un'errata politica della casa dello Stato, mentre il governo difende i grandi lottizzatori, le ville, le operazioni speculative».

Claudio Notari

Insieme a due eritree per tentato adulterio

Frustate e carcere per due italiani in Sudan

KHARTUM — Cinquanta frustate ciascuno per due italiani e due giovani donne eritree a Khartoum, in Sudan, tutti e quattro dovranno ora scontare tre mesi di incarcerazione. Frustate (prontamente eseguite) e prigione solo per «tentato adulterio». La sentenza è stata pronunciata dal «tribunale di emergenza» di Khartum, istituito alla fine di aprile per applicare rigorosamente la legge islamica in Sudan. Anche in questo caso il «tribunale» ha proceduto con rito sommario. Oltre la condanna e la sua motivazione, si sa poco di preciso. Neppure l'identità dei due cittadini italiani coinvolti tranne — forse — per uno, che si dovrebbe chiamare Angelo Chiantella Ghedu e sarebbe un turista; dell'altro, «un elettricista», il cognome potrebbe essere Cearu.

Già un altro italiano, il religioso Joseph Manara, è incappato nelle rigide leggi islamiche. Condannato a 25 frustate e a trenta giorni di carcere per possesso di bevande alcooliche (possesso vietato dalle regole islamiche) il religioso è stato rilasciato dopo le frustate e 15 giorni di prigione soltanto per iniziativa del presidente sudanese, Jaafar Nimeiry.

Lo stesso capo dello Stato (secondo quanto riferisce il quotidiano «Al Sahafa») ha, d'altro canto, confermato la sentenza capitale a un cittadino sudanese, Hassan Ibrahim Nour, riconosciuto colpevole di adulterio. Il condannato aveva confessato e si è rifiutato di ritrattare come lo stesso «Tribunale di emergenza» lo ha aveva ripetutamente invitato a fare in quanto sola scappatoia per aver salva la vita.

Mentre sono in funzione solo due delle quattro sezioni

Porto Tolle, si ferma la megacentrale

Il 22 giugno scade l'autorizzazione concessa dal Comune al trasporto sul Po del combustibile che l'alimenta con le bettoline - Manca l'attracco a mare - L'Enel non ha mantenuto gli impegni - Gli incidenti dello scorso anno

Dal nostro inviato

ROVIGO — La più grande centrale elettrica d'Europa rischia la paralisi. Ancora una volta viene a galla una vicenda di inadempienze, di ritardi, di burocratismi e di irresponsabilità che cerca solo di penalizzare l'ultimo anello della catena. La centrale ENEL di Porto Tolle, la mastodontica macchina elettrica da 2.560 megawatt, viene alimentata da quasi due anni con le bettoline che navigano sul Po. Il comune di Porto Tolle aveva concesso a suo tempo la necessaria autorizzazione alla navigazione, in attesa che venisse costruito l'oleodotto per portare il combustibile direttamente dal porto di Ravenna.

Il 22 giugno scade l'autorizzazione concessa dal Comune e l'oleodotto non è ancora in funzione: poiché il sindaco ha deciso, in base all'articolo 8 della convenzione firmata con l'ENEL, la revoca al transito delle bettoline proprio alla scadenza dell'autorizzazione, e poiché i depositi di olio combustibile presso la centrale ne consentono l'autonomia di funzionamento per una quindicina di giorni, ai primi di luglio la centrale dovrà fermarsi per mancanza di alimentazione.

L'ordinanza del sindaco è stata presa dopo una delibera approvata all'unanimità dal Consiglio comunale della cittadina polesana: «*È giustificata* — dice il primo cittadino di Porto Tolle, Danilo Stoppa — *dalle continue inadempienze dell'ENEL. Non c'è solo la mancata entrata in funzione dell'oleodotto: anche altri impegni dell'ente elettrico sono stati disattesi*». E Stoppa parla di posti di lavoro promessi e non realizzati, di case assicurate e non costruite, di risarcimento e di prospettive per i pescatori garantite e mai portate a termine. «*Impegni* — dice ancora il sindaco — *non verbali, ma contenuti in precise clausole del protocollo d'intesa che avevamo firmato noi, la Provincia di Rovigo, la Regione Veneto e l'ENEL*».

C'è di più: una legge del 1982 (la «famosa» legge 8, ben conosciuta da tutti coloro che si occupano di questioni energetiche) prevedeva il pagamento da parte dell'ENEL di determinate indennità per ogni chilovattora prodotto agli enti locali dove sono installate le centrali. Ma poiché il CIPE non ha ancora approvato la convenzione tipo da stendere fra ENEL ed enti locali, «*noi* — dice Stoppa — *fino ad ora non abbiamo ricevuto il becco di un quattrino*».

La decisione del Comune di Porto Tolle sembra irrevocabile. Il traffico di olio combustibile con le bettoline è sempre stato visto con molta diffidenza e con grande senso di preoccupazione, soprattutto dai pescatori, che nel Polesine rappresentano un elemento portante della fragile economia. La sua autorizzazione fu più subita che accettata, motivata dalla convinzione di poter ottenere con minori difficoltà i benefici previsti dalla legge e contenuti nell'intesa con l'ENEL e dalla necessità di non apparire, per ragioni particolari, come l'ostacolo all'utilizzazione di un bene come l'energia di cui deve usufruire tutto il Paese.

Ma l'incidente temuto, e avvenuto alla fine dello scorso anno, convinse della necessità di affrettare i tempi per l'utilizzazione dell'oleodotto. In dicembre, infatti, alcune tonnellate di olio combustibile fuoriuscirono dalla presa di una bettolina in fase di scarico all'attracco della centrale, ed essendo più pesanti dell'acqua andarono a depositarsi sul fondo del fiume, mescolandosi alla sabbia, imbrattando e distruggendo le reti dei pescatori ed una quantità notevole di pesci, disperdendosi in un'area vasta del fiume che venne risalito, per effetto del «cuneo di salinità», per una decina di chilometri.

I dirigenti dell'ENEL rifiutano ogni responsabilità per i ritardi nel funzionamento dell'oleodotto: «*Non è nostro compito* — dicono — *né la sua posa né la gestione*». In verità, sembra che l'oleodotto sia stato terminato e sia collegato con Ravenna. Tuttavia non potrà essere utilizzato perché manca la cosiddetta «*sea-line*», cioè la presa a mare che permette alle petroliere di attraccare e di immettere l'olio negli impianti di pompaggio del sistema di trasporto. La società che ha costruito l'oleodotto, la Sone, sostiene di aver chiesto l'autorizzazione per la «*sea-line*» all'organismo competente, cioè il ministero dell'Industria, da almeno un anno e mezzo, ma di non aver ancora ricevuto una risposta.

Una trattativa con un'altra società, la Sarom, sarebbe in corso per la possibile utilizzazione della sua «*sea-line*». Ma la Sarom ha già detto a chiare lettere che al massimo potrà concedere il «passaggio» dai suoi impianti per 600 mila tonnellate di olio all'anno, mentre per il funzionamento a pieno regime della centrale ne occorrono 3 milioni e duecentomila. Ora, è interessante notare che, fino ad oggi nella centrale di Porto Tolle hanno funzionato due delle quattro sezioni in cui è divisa la centrale, mentre l'ENEL pretende che, a partire proprio dal 22 giugno, la centrale funzioni a pieno regime.

Abbiamo visto che questo è assolutamente impossibile. Ma sarà anche impossibile continuare con il funzionamento di mezza centrale, visto il divieto di uso delle bettoline: rimane incerta la possibilità di alimentare (e al massimo per l'80%) una sola sezione, sempre che l'accordo fra le due società petrolifere sia perfezionato in tempo. E nulla oggi lo garantisce.

La paralisi della centrale di Porto Tolle, è vero anche questo, data la stagione estiva, non dovrebbe comportare il deficit di energia elettrica. Ma in autunno, che succederà? Sarà in grado l'«azienda Italia» di far funzionare questo benedetto oleodotto di cui s'è cominciato a parlare addirittura nel 1968, oppure tutte le colpe dovrà prendersele ancora una volta il *sindaco di Porto Tolle?*

Ino Iselli

Arrestato il boss Pipitone «erede» di Gaetano Badalamenti

PALERMO — In una villa di Carini, a 26 chilometri dal capoluogo siciliano, è stato arrestato Vincenzo Pipitone, 38 anni, il boss ritenuto successore-erede di Tano Badalamenti, catturato in Spagna nell'ambito della «pizza connection». Pipitone, ricercato su mandato di cattura dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Palermo per associazione a delinquere e traffico internazionale di stupefacenti, era latitante da un anno. Quando i carabinieri si sono avvicinati alla villa-bunker di Carini, del valore di parecchi miliardi, il presunto boss ha tentato di fuggire verso la campagna circostante ma è stato immediatamente bloccato. Gli investigatori hanno sequestrato anche del materiale definito interessante. Pipitone, che sarebbe appartenuto alla cosca di Badalamenti, nella guerra fra clan mafiosi degli anni scorsi si sarebbe alleato con i «corleonesi». Allontanatosi dalla Sicilia il «patriarca» Tano Badalamenti, Pipitone insieme col fratello Giovan Battista, finito in carcere due mesi fa, avrebbe assunto la gestione di tutte le attività illecite del boss preso a Madrid.

A Pozzuoli e Napoli ancora tante scosse La terra trema anche a Chio e Smirne

NAPOLI — Gli abitanti della zona Flegrea e di alcuni quartieri napoletani sono stati svegliati ieri mattina da due scosse di terremoto: la prima del quarto grado della scala Mercalli, la seconda del terzo. I movimenti tellurici si sono avvertiti tra le 6,15 e 6,30. Ma dalla mezzanotte l'intera zona era stata colpita da quindici lievi scosse, con epicentro nella solfatara di Pozzuoli: cinque del secondo grado e le altre avvertite solo a livello strumentale.

• • •

SMIRNE — La terra ha tremato anche a Chio, l'isola dell'Egeo centro orientale, non lontana dalla costa turca. L'intensità è stata di 5,7 gradi della scala Richter ed ha provocato molto panico fra la popolazione ma nessun danno. Il terremoto è stato avvertito anche a Smirne con una potenza di 5,1 gradi della scala Richter, non ha provocato danni. L'epicentro del fenomeno tellurico è stato localizzato sul fondo marino, a circa 210 chilometri da Atene.

Fermati due rapinatori del treno Trieste-Milano il colpo fruttò due miliardi

VERONA — Due persone sono state fermate dalla polizia di Verona perché coinvolte nell'assalto al treno Trieste-Verona che fruttò ai repinatori un bottino di circa due miliardi. La rapina avvenne il 6 aprile scorso. I due fermati sono Domenico Bellafede di 29 anni e Vincenzo Pellegrino di 25, entrambi di Canosa, in provincia di Bari. Le accuse sono di associazione a delinquere, sequestro di persona, detenzione di armi e rapina. Una terza persona è ricercata dalla polizia che è già riuscita ad identificarla. L'intera operazione — condotta dalla polizia ferroviaria di Verona, in collaborazione con la Criminalpol di Padova e le questure di altre città — ha portato anche al recupero di una parte del bottino.

Il 6 aprile scorso il diretto Trieste-Milano in sosta alla stazione di Vicenza caricò un certo quantitativo d'oro per conto degli orafi locali; pochi chilometri dopo quattro banditi entrarono in azione: fecero fermare il treno e prendendo in ostaggio passeggeri e personale viaggiante, riuscirono a farsi aprire le porte del vagone postale.

Scherzo del Papa sull'aereo al rientro dalla Svizzera

ROMA — «Signori, quella che udite non è la voce del comandante, ma quella del Papa». Così, scherzosamente, attraverso la radio di bordo, Giovanni Paolo II ha salutato i giornalisti che lo hanno accompagnato nel suo viaggio in Svizzera e con il Pontefice rientravano in Italia sull'aereo speciale. Poco prima, in un breve scambio di battute, il Papa si è detto soddisfatto del pellegrinaggio compiuto in terra elvetica, soprattutto perché ha potuto incontrare il Centro mondiale dei protestanti e quello locale. Giovanni Paolo II ha sottolineato le «antiche tradizioni cristiane» della Svizzera, affermando che il laicato svizzero, accusato di essere «duro», in realtà «è svizzero». «È stato un grande viaggio in un paese geograficamente piccolo», ha concluso il Pontefice mentre l'aereo iniziava la fase di atterraggio. L'arrivo all'aeroporto di Ciampino è avvenuto in forma privata.

Giovedì prossimo, alle 17,30, il Papa celebrerà messa all'aperto in piazza San Giovanni in Laterano, quindi guiderà la tradizionale processione del «Corpus Domini» fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore.